

— 23 MAGGIO 2018 —

**2 \ FOCUS STORY **

CONTRATTI DI FIUME, LA TUTELA DEI BACINI FLUVIALI
PASSA DA SINERGIA E MANUTENZIONE PREDITTIVA

**4 \ DOSSIER **

TRA AMBIENTALISTI E SOCIETÀ OIL&GAS C'È DI MEZZO IL MARE

**7 \ VISTO SU QE **

COMBUSTIBILI NAVI, IMO: "IMPOSSIBILE
UN RINVIO DEL TETTO ALLO ZOLFO"

**8 \ GREEN ECONOMY **

FINANZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO,
UN METODO PER VEDERCI PIÙ CHIARO

**11 \ VISTO SU CANALE ENERGIA **

PIÙ VALORE AL KNOW HOW ITALIANO CON IL PREMIO SAPIO 2018

**12 \ ILLUMINAZIONE **

IL NUOVO RAPPORTO TRA LUCE E INNOVAZIONE

**14 \ REPORT **

IL FOTOVOLTAICO CRESCE IN TUTTO IL MONDO

**15 \ TECNOLOGIA **

IN EMILIA-ROMAGNA TECNOLOGIE SATELLITARI
E MODELLI PREVISIONALI PER IL RISPARMIO IDRICO

**17 \ SCENARI **

LA GRAN BRETAGNA TRA BREXIT E POLITICHE ENERGETICHE

**19 \ ECONOMIA CIRCOLARE **

APPROVATE LE NORME UE PER LA GESTIONE E IL RICICLAGGIO DEI RIFIUTI

**20 \ NEWS DALLE AZIENDE **

**22 \ CALENDARIO EVENTI **



Contratti di Fiume, la tutela dei bacini fluviali passa da sinergia e manutenzione predittiva

MONICA GIAMBERSIO

23 maggio '18 - Un approccio efficace ai Contratti di Fiume (CdF) richiede paradigmi operativi sinergici, in grado di puntare sulla manutenzione e sulle modalità di gestione predittive incentrate sul coinvolgimento delle comunità locali. Questi strumenti volontari, infatti, che hanno come focus una programmazione negoziata per una pianificazione strategica volta alla riqualificazione dei bacini fluviali per espletare al meglio la loro funzione, devono svincolarsi da ambiti di intervento "emergenziali" e puntare, invece, su una valutazione ex-ante e sulla prevenzione degli eventuali rischi. È quanto ha spiegato a e7 **Massimo Bastiani, esperto dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume**, che è intervenuto il 22 maggio a Milano nel corso di un workshop organizzato nell'ambito del Progetto CReAMO PA "Competenze e Reti per l'Integrazione Ambientale e per il miglioramento delle Organizzazioni della PA". Iniziativa realizzata dal Ministero dell'Ambiente con il supporto tecnico-scientifico e operativo di Sogesid S.p.A.

"Quando si verificano situazioni di crisi, come nel caso delle alluvioni, spesso si chiede alle comunità locali e ai cittadini di intervenire. Quello che vogliamo portare avanti con i Contratti di Fiume è l'estensione di questo stato di responsabilità e cooperazione per obiettivi comuni anche all'ambito della manutenzione, con l'intento di ottenere un miglioramento del territorio non solo con modalità emergenziali", ha sottolineato Bastiani.



Si tratta, insomma, di un cambio di prospettiva che punta su una visione a lungo termine e su un ruolo di primo piano della ricerca scientifica. "Si spende di più per ricostruire lo stesso identico ponte che crolla che per la ricerca nazionale. Credo che dovremmo spostarci molto di più su questo settore puntando sulla manutenzione e sulla prevenzione del rischio", ha aggiunto l'esperto.

Per far sì che questo percorso virtuoso, olistico e previdente, si dispieghi al meglio, è fondamentale coinvolgere le comunità locali. "Uno degli obiettivi principali che i Contratti di Fiume intendono raggiungere è il miglioramento della governance complessiva nella gestione del territorio - ha spiegato Bastiani - in sostanza di cerca di far integrare tra loro: azioni, programazioni, pianificazioni nell'agricoltura, ma anche nelle attività produttive. Ciò avviene all'interno dello scenario strategico generale e concretamente nell'ambito del programma d'azione. Quest'ultimo non è solo la summa di tanti interventi, ma la possibilità di vedere in un quadro sinergico e integrato tutti gli aspetti che contribuiscono al raggiungimento di obiettivi comuni. In

questo senso diventa importante che questi siano condivisi con le comunità locali”.

Proprio per favorire questa modalità operativa sinergica e collaborativa è stato istituito l'**Osservatorio Nazionale sui Contratti di Fiume** presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), una realtà di cui fanno parte **ISPRA**, le **Regioni**, le **Autorità di Bacino Distrettuali** ed **esperti in materia di contratti di Fiume**. “L'obiettivo - ci ha spiegato **Gabriela Scanu, coordinatrice dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume (MATTM)** - è principalmente quello di intervenire con un'attività di indirizzo e coordinamento per fare in modo che ci sia un'armonizzazione dei Contratti di Fiume che si sono sviluppati spontaneamente in maniera variegata su tutto il territorio italiano. A ciò si aggiunge la volontà di fornire anche degli strumenti facilitatori per i soggetti che intraprendo il percorso legato ai CdF”.



Per raggiungere questi risultati sono state messe in atto tre distinte tipologie di attività: “Una formativa, una di comunicazione (per spiegare al pubblico cosa sono i contratti di Fiume) e una di osservazione per capire le esigenze dei vari territori. L'obiettivo è quello di arrivare a un censimento dei contratti. Sulla base di queste osservazioni si svilupperanno dei sistemi nazionali ad hoc”, ha concluso Scanu.

Attualmente in Italia sono in atto oltre 270 processi legati a Contratti di Fiume, distribuiti in maniera omogenea sul territorio. Numeri che dimostrano come nel corso del tempo lo strumento sia stato introiettato a livello

nazionale. A fare da apripista è stata in particolare la Lombardia che, dopo un'iniziale valutazione delle potenzialità dei CdF all'inizio del 2000, ha concretizzato il percorso di implementazione nell'ultimo decennio. “Ci siamo avvalsi di questo strumento, perché le acque lombarde erano e sono ancora molto compromesse. Un effetto del passato di una regione molto industrializzata e molto urbanizzata”, ci ha spiegato **Viviane Iacone, Dirigente dell'ufficio di Regione Lombardia** che si occupa di pianificazione delle acque e riqualificazione delle risorse idriche. “Abbiamo capito che gli strumenti ordinari per sviluppare le politiche di tutela delle risorse idriche non riuscivano a raggiungere risultati soddisfacenti. Abbiamo inoltre realizzato che ciò era dovuto all'eccessiva frammentazione di responsabilità e a politiche settoriali che agivano a compartimenti stagni, non permettendo il perseguimento di obiettivi comuni”.



Per questo motivo la Lombardia ha deciso di cambiare strada e di puntare su sinergia e rispetto. “Lentamente è cresciuta la consapevolezza di trovare uno strumento per far agire in modo unitario e convergente diversi soggetti, con diverse responsabilità, politiche e risorse. Il contratto di fiume ha rivestito questa funzione permettendo un simile cambio di rotta”, ha aggiunto Iacone. Tanti sono stati, infatti, i progetti promossi. Iniziative che cercano proprio di rimediare ai danni del passato, legati a un'eccessiva cementificazione del territorio che non ha tenuto conto delle esigenze dei fiumi”.

Tra ambientalisti e società oil&gas c'è di mezzo il mare

ANTONIO JR RUGGIERO

23 maggio '18 - La valorizzazione delle risorse nazionali di idrocarburi e la tutela della flora e della fauna marina continuano a rappresentare interessi contrapposti.

Al netto di passaggi decisionali importanti come il referendum del 17 aprile 2016 sulle concessioni di sfruttamento di idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa o la Strategia energetica nazionale varata l'anno successivo dopo ampia consultazione pubblica, il dibattito è tutt'altro che sopito.

L'ultimo episodio in ordine di tempo a ravvivare il confronto è un rapporto pubblicato l'8 maggio da **Greenpeace** con il titolo: "Troppo rumor per nulla. Un altro assalto degli airgun al nostro mare, tra Adriatico e Ionio".

L'oggetto del contendere, in questo caso, è la tecnica con cui si vuole verificare la presenza di petrolio o gas a largo della Puglia (S. Maria di Leuca) secondo quanto previsto dal "Permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi d 84F.R-EL" richiesto da Edison al Ministero dello Sviluppo economico il 28 agosto 2013.

Nel dettaglio, in queste attività esplorative si producono segnali acustici impulsivi. L'eco del suono, riflesso dal fondale, viene trasformato in mappe che rivelano, se presente, le caratteristiche del giacimento di idrocarburi. Questi segnali acustici possono essere generati con diverse sorgenti artificiali, tra cui aria compressa, cioè con tecnica "**airgun**".

"Gli airgun generano esplosioni con onde d'urto. La riflessione di queste onde permette (tramite sistemi computerizzati) di realizzare una mappa della struttura del fondale", scrive Greenpeace nel suo rapporto.

Nel caso in questione l'associazione sottolinea come il tratto di mare oggetto della richiesta di permesso di ricerca ricada in una **"Ecologically or Biologically Significant Marine Areas – EBAS"**, riconosciuta ai sensi della Convenzione internazionale sulla Biodiversità. "Quest'area contiene habitat importanti per lo zifio (*Ziphius cavirostris*), una specie inclusa nell'Allegato II del Protocollo per le Aree specialmente protette e la biodiversità nel Mediterraneo (SPA/BD Protocol) della Convenzione di Barcellona, e densità significative di altra megafauna come la mola, la stenella, la foca monaca e la tartaruga caretta, tutte incluse nell'Allegato II-SPA/BD Protocol. Il benthos (popolamenti dei fondali) include comunità di coralli e aggregati di spugne di profondità che rappresentano importanti serbatoi di biodiversità e contribuiscono al riciclaggio di materia organica nella catena trofica. Anche tonni, pesce spada e squali sono specie comuni in quest'area".

Gli effetti sonori degli airgun, dunque, "sono notoriamente deleteri per le attività riproduttive e le eventuali trivellazioni potrebbero esserlo ancor di più". Inoltre, lo zifio manifesta una "sensibilità ai rumori (sonar ma anche airgun) ben nota". Il problema di queste attività di ricerca, infine, si lega anche agli effetti negativi sulle migrazioni di alcune specie.

L'associazione amplia la prospettiva della sua contrarietà al progetto Edison sottolineando come in Italia, "dopo tanti altisonanti discorsi sull'Accordo di Parigi sul clima, si continui a pensare a estrarre quelle poche risorse dei nostri mari quando altri Paesi vi hanno rinunciato". Per **Greenpeace** "l'impatto del cambiamento climatico sugli oceani e sul Mediterraneo è già evidente" e "l'effetto delle attività connesse all'industria del gas e del petrolio, compresi gli airgun, è noto. Questoennesimo assalto al Mediterraneo deve essere fermato".

Il nostro settimanale ha chiesto una posizione sul caso alla **Edison**, che rispondendo a e7 spiega come l'area in questione si trovi "oltre 14 miglia dalle coste di Santa Maria di Leuca e in prossimità della linea di delimitazione tra le acque italiane e greche. Parte delle attività esplorative nel Mar Ionio interessano proprio le vicine acque greche, dove tra il 2016 e il 2018 sono stati assegnati a diversi consorzi i permessi di ricerca e in cui sono attualmente in corso le attività esplorative".

A febbraio 2018, dunque, "è stata inviata al **Ministero dell'Ambiente** la documentazione tecnica definita sulla base del confronto con le Amministrazioni pubbliche interessate e adottando le opportune 'misure di esclusione, riduzione e prevenzione' dei rischi. Edison ha tenuto conto di tutte le prescrizioni e indicazioni fornite da Ministero e Regione Puglia su aspetti metodologici, progettuali e ambientali. In particolare, sono state analizzate tre possibili aree di attività all'interno della concessione e quattro tecnologie alternative e si è individuata una zona di progetto per l'indagine sismica che permette di ottimizzare il risultato evitando qualsiasi interazione con le aree a maggiore sensibilità ambientale per il benthos (coralli bianchi) e per la fauna ittica".

La società, inoltre, ricorda che la tecnologia scelta per l'attività di ricerca di idrocarburi, la sismica a riflessione con airgun, "è riconosciuta dal **Ministero dello Sviluppo economico** come il miglior riferimento che l'industria può adottare per questo tipo di indagine e rappresenta la miglior prassi a livello internazionale nei Paesi più avanzati in materia di esplorazione e produzione di idrocarburi, come per esempio la Norvegia e i Paesi che si affacciano sul Mare del Nord, che è riconosciuto essere un ecosistema molto delicato. Inoltre, è considerata la tecnica più efficace per lo studio delle caratteristiche geologiche del sottosuolo marino anche a scopi scientifici e di protezione civile".

In conclusione, "si precisa che la società ha dato le più ampie garanzie ambientali e che le attività di ricerca saranno sviluppate in accordo con il Ministero dell'Ambiente e le autorità locali, secondo i più rigidi standard di sicurezza nazionali e internazionali".

Quello dell'airgun è un tema molto sentito non solo da associazioni ambientaliste e operatori upstream ma anche dalle istituzioni preposte al controllo dei mari e del sistema energetico. La DGS-UNMIG del Ministero dello Sviluppo economico, ad esempio, ha istituito un gruppo di lavoro di esperti denominato TESEO (Tecniche avanzate Eco-sostenibili per la Sismica Esploiativa Offshore). Lo scorso 9 maggio a Roma è stato presentato il primo rapporto sul lavoro svolto, nel quale si evidenzia come si riscontrano "l'assenza di una correlazione provata del tipo causa-effetto degli impatti degli airgun sui mammiferi marini". Allo stesso tempo, però, "il limitato numero di informazioni scientificamente verificate disponibili sugli effetti degli airgun sui mammiferi marini rende opportuno promuovere, in particolare per il Mediterraneo, un significativo aumento del popolamento di dati delle matrici di controllo ambientale".

"I ministeri sono molto impegnati su questo tema per capire se ci sono correlazioni reali tra frequenze sonore e impatti sulla fauna marina", conferma **Ezio Mesini, Presidente del Comi-**

tato per la sicurezza delle operazioni a mare (istituito con D.Lgs 18 agosto 2015, n. 145, in recepimento della Direttiva 2013/30/UE), oltre che Docente dell'Università di Bologna.

"Prove schiaccianti dal punto di vista scientifico non ci sono ancora, pur ammettendo una diffusa preoccupazione a vari livelli. Questo significa che la comunità scientifica è chiamata a ricercare sia soluzioni alternative all'airgun, sia soluzioni che applichino l'airgun in maniera più intelligente; ad esempio, per quanto riguarda l'intensità energetica e le finestre di frequenza da utilizzare, oppure energizzazioni che interessino direttamente il fondo del mare evitando l'interazione delle onde sonore con l'ambiente marino sovrastante".

Infine, un invito al dialogo costruttivo: "Il Comitato da me presieduto – conclude Mesini – è molto attento a queste problematiche e al suo interno sono presenti il Ministero dell'Ambiente, il Ministero dello Sviluppo economico, i Vigili del Fuoco, la Marina Militare e la Guardia costiera. Dalla prossima riunione di Comitato verrà rivolto il mio auspicio affinché tutti gli attori interessati approfondiscano il **Rapporto Teseo**. Indispensabile sarà altresì un confronto diretto con tutti i portatori di interesse, a partire dalle associazioni ambientaliste che da sempre offrono importanti stimoli a individuare tecniche a minor impatto ambientale".



COMBUSTIBILI NAVI, IMO: "IMPOSSIBILE UN RINVIO DEL TETTO ALLO ZOLFO"

Il segretario generale Lim: "Si partirà regolarmente nel 2020, a luglio le linee guida per l'implementazione"

ROMA 21 MAGGIO 2018

Non si torna indietro: anche se nei prossimi mesi dovessero emergere criticità per l'implementazione del nuovo tetto allo zolfo nei combustibili marini, l'Imo andrà avanti sulla sua strada. Lo ha detto a chiare lettere in un'intervista a "Platts" il segretario generale dell'Organizzazione marittima internazionale, Kitack Lim, sottolineando che "arrivati a questo, punto le norme per l'entrata in vigore dal primo gennaio 2020 del limite dello 0,5% per lo zolfo non possono più essere modificate dal punto di vista legale" e quindi "non esistono possibilità di un rinvio".

Lim ha ricordato quindi che a luglio si riunirà il sub-comitato Ppr per definire le linee guida a supporto del sulphur cap (QE 10/4), spiegando che le guidelines "riguarderanno problematiche preparatorie e transitorie, indicando i tempi e l'impatto sui macchinari dei nuovi blend, e focalizzandosi sulle criticità per le verifiche e i sistemi di controllo, inclusi quelli nei porti e quelli 'in uso'". Inoltre, aggiunge il segretario generale, sarà creato "un format standard per riportare la non disponibilità di fuel oil e verranno analizzate le implicazioni per la sicurezza legate al mix di carburanti".

●●● CONTINUA A LEGGERE



Finanza e cambiamento climatico, un metodo per vederci più chiaro

AGNESE CECCHINI

23 maggio '18 - L'impatto del cambiamento climatico tocca anche il sistema creditizio, per questo è necessario studiare effetti e opportunità che la transizione verso un'economia low-carbon può presentare. Una valutazione che sedici banche internazionali, riunite dall'**UNEP FI (Environment Programme Finance Initiative dell'ONU)**, hanno concretizzato dando vita ad uno studio con la collaborazione di ricercatori ed esperti di gestione del rischio e degli investimenti. Il primo risultato è stato l'elaborazione di una metodologia basata su modelli avanzati di cambiamento climatico – come quelli sviluppati e offerti dal PIK, dallo IIASA e dall'Agenzia Internazionale dell'Energia – in grado di aiutare le banche a effettuare una valutazione di lungo periodo dei rischi e delle opportunità

Un primo passo del finance che commentiamo con **Claudio Torcellan, Head of Financial Services South-East Europe di Oliver Wyman**, società di consulenza che ha curato lo studio.

Perché è importante per il mondo del finance una collocazione in ambito green?

L'Accordo di Parigi, firmato nel 2015 da oltre 200 paesi per mantenere al di sotto dei 2°C l'aumento medio della temperatura mondiale, implica una transizione verso una economia low-carbon o green. Per le istituzioni finanziarie questo crea una serie di rischi e di opportunità connesse a come e in quali tempi tale transizione avrà luogo e a come questo si tradurrà nelle prospettive di crescita ed evoluzione di interi settori industriali e dei singoli player al loro interno.

L'ambiente nel finance ha una duplice veste sia come ente finanziatore di progetti legati al decommissioning dal carbone che come sostegno a seguito di impatti da problemi climatici imprese e investitori. In questo contesto come si pone il lavoro UNEP FI?

Il lavoro fatto sotto il mandato UNEP FI, in collaborazione con 16 banche di rilevanza globale, ha consentito di sviluppare metodi e strumenti per misurare l'impatto di diversi possibili scenari di transizione verso una economia low-carbon sui portafogli creditizi. In altre parole, il lavoro ha permesso da un lato di aumentare la consapevolezza sulla enorme rilevanza del climate change per i rischi e il capitale delle banche, dall'altro di codificare metodologie e strumenti per una sua identificazione e misurazione.

Perché è importante elaborare un metodo condiviso? Stiamo assistendo a una fase di ridisegno delle regole della finanza? Che impatto può avere questo report rispetto a

istituzioni ed enti globali?

L'importanza è legata al fatto che la misurazione dei rischi connessi al climate change presenta complessità rilevanti. In particolare, disponiamo attualmente di informazioni limitate su modi e tempi in cui avverrà la transizione e su come i diversi scenari potranno impattare la qualità creditizia dei settori industriali coinvolti e dei singoli imprenditori al loro interno. È necessario quindi coordinare molti contributi all'interno delle banche

e predisporre una metodologia di misurazione replicabile, solida e consistente nel mondo bancario, per mitigare i rischi emergenti e per diventare parte attiva nel processo di transizione. Questo permetterà alle banche di riallocare il credito verso i settori e i player industriali meglio posizionati per beneficiare della transizione, ma anche di supportare la ristrutturazioni di quelli che invece potrebbero subire un impatto negativo.

La metodologia sviluppata si innesta nel contesto degli strumenti regolamentari di "nuova generazione", che richiedono alle banche di guardare strutturalmente avanti e di anticipare possibili scenari di evoluzione macro, di identificare i rischi emergenti e di quantificare gli impatti, per evitare l'effetto sorpresa.

Sempre più, i regolatori richiedono alle

banche la capacità di prevedere e di reagire a crisi che per loro natura sono difficili da anticipare. Lo stress testing in Europa e il Comprehensive Capital Analysis and Review (CCAR) negli Stati Uniti rappresentano attualmente gli strumenti angolari per una relazione proficua tra le due parti.

Le banche che hanno guidato il progetto e che stanno attualmente testando la metodologia sono: ANZ, Barclays, BBVA, BNP Paribas, Bradesco, Citi, DNB, Itaú Unibanco, National Australia Bank, Radobank, Royal Bank of Canada, Santander, Société Générale, Standard Chartered, TD Bank Group e UBS. Sono state coadiuvate dalle società di consulenza Oliver Wyman, Mercer e Acclimatise e supportate da ricercatori dell'International Institute for Applied System Analysis (IIASA) e del Potsdam Institute for Climate Impact Research (PIK).

Quali sono gli elementi centrali che emergono da questa metodologia, quanto siamo vicini o lontani dall'ottenere un risultato in questa direzione?

Elemento centrale della metodologia è la sua natura forward-looking e la possibilità di testare molteplici scenari di transizione e diversi fattori di rischio. Per fare un esempio, esistono svariati possibili modi e tempi per raggiungere l'obiettivo dei 2°C e si può realisticamente ipotizzare un'uscita più o meno rapida dal carbone. Ognuna di queste opzioni avrà ripercussioni diverse sulle industrie coinvolte e sarà fondamentale poterle valutare a monte. Inoltre, questa metodologia offre una piattaforma che permette di dar vita a una maggiore collaborazione, quanto mai necessaria, tra i vari stakeholder coinvolti nell'analisi e nella mitigazione dei rischi di transizione nel corso del tempo: banche, industrie e assicurazioni in primis.

Guardando al vostro report come a una analisi SWOT, quale fattore è preponderante tra rischio e opportunità?

La transizione presenta sicuramente opportunità importanti per le banche che sapranno posizionarsi per rispondere adeguatamente alla sfida: aumenterà la domanda di finanziamenti per prodotti e servizi a bassa emissione, sia per gli investimenti in produzione di nuove tecnologie, sia per l'acquisto al dettaglio. Come scritto sopra, le banche che meglio riusciranno ad anticipare i possibili scenari futuri potranno da un lato orientare al meglio le politiche creditizie, dall'altro supportare la ristrutturazione verso le nuove tecnologie dei settori impattati negativamente. Tutto ciò richiede di creare consapevolezza all'interno, valutare rischi e opportunità dei diversi scenari evolutivi e indirizzare di conseguenza le politiche commerciali e creditizie.

Anna è malata e deve curarsi lontana da casa.



#comeacasa

Dona al 45588

Aiutala ad avere vicino la sua famiglia.



Anna è una piccola malata di tumore che per curarsi deve stare lontana da casa e dalla sua famiglia. Grazie a CasAmica, che da oltre 30 anni apre le sue porte e accoglie i malati e le loro famiglie, Anna potrà avere vicino i suoi genitori: insieme potranno essere ospitati in una casa famiglia e avere tutto il sostegno dei volontari. Aiuta Anna: invia un SMS o chiama da rete fissa il 45588.



Una famiglia per i malati lontani da casa

Dal 20 maggio al 9 giugno

Dona 2€ con SMS
da cellulare personale



Dona 5€ con
chiamata da rete fissa



Dona 5 o 10€ con
chiamata da rete fissa



Più valore al know how italiano con il Premio Sapió 2018

Tra i vincitori economia circolare e sicurezza nel Fv

ROMA 22 MAGGIO 2018

DI AGNESE CECCINI

Innovazione, ricerca e start up protagonisti Premio Sapió 2018, iniziativa del Gruppo Sapió per mettere al centro il potenziale delle menti italiane "fattore fondamentale per lo sviluppo del Paese" come ricorda Alberto Dossi, presidente del Gruppo Sapió.

Una iniziativa che come sottolinea, Massimo Inguscio presidente CNR, porta l'attenzione sulla necessità di investire in ricerca, ma soprattutto in "ricercatori" che devono essere messi in condizione di sperimentare in un contesto di crescita.

Il Premio sicurezza riguarda gli impianti fotovoltaici

Sentiamo ai microfoni di Canale Energia l'ing. Giuseppe Ragonese e la professoressa Donatella Termini, per il progetto "Green Safety Cover Pv Panel". Lo studio, vincitore della categoria "sicurezza", permette di ottimizzare la sicurezza e l'ottimizzazione della manutenzione ordinaria negli impianti fotovoltaici. Una simile attività si ottiene con un relativo contenimento dei costi. Difatti i ricercatori hanno rilevato un impegno pari a circa il 5% in più dei costi annui a fronte di un risparmio su sicurezza del lavoratore ed efficienza complessiva dell'impianto.

... CONTINUA A LEGGERE



Il nuovo rapporto tra LUCE e INNOVAZIONE

ANTONIO JR RUGGIERO

23 maggio '18 - "Stiamo assistendo al passaggio rivoluzionario dettato dal digitale che porta il settore dell'illuminazione a poter fornire nuovi servizi. Occorre però un uso sapiente della tecnologia, come strumento e non come scopo, perché non dobbiamo perdere di vista il fine ultimo della percezione e corretta fruizione degli spazi".

A spiegarlo a e7 è **Margherita Suss, Presidente di AIDI**, in occasione del Congresso nazionale dell'Associazione italiana di illuminazione (Roma, 17-18 maggio).

Un evento "positivo per il numero di partecipanti e la qualità dei contenuti", segno di un comparto in buono stato di salute nel nostro Paese, secondo il numero uno di AIDI: "L'Italia vanta di essere una nazione che accoglie alcune delle più grandi aziende di illuminazione. Oggi si sta operando particolarmente sulla riqualificazione tecnologica degli impianti e c'è molto lavoro da fare".

Nel corso del congresso di Roma sono stati presentati diversi casi di studio del settore. Tra questi, ad esempio, il progetto PELL IP (Public Energy Living Lab) con cui ENEA ha creato un "braccio operativo" per la precedente iniziativa "Lumière". In particolare, l'Agenzia punta a realizzare una Piattaforma ICT contenente un censimento nazionale su impianti e dati di campo della pubblica illuminazione, in modo da facilitare le scelte programmatiche della PA. Attraverso specifici tool di elaborazione, inoltre, il sistema sarà in grado di aiutare i Comuni a redigere i bandi di affidamento del servizio.

I rappresentanti di IREN e Politecnico di Torino, invece, hanno illustrato i risultati del progetto Torino a LED con il quale sono stati riqualificati 52.000 punti luce del capoluogo piemontese grazie a un investimento da 13 milioni di euro. L'operazione ha portato a risparmi del 64% sui consumi energetici ma ha anche rilevato una problematica in tema di prescrizioni. I requisiti normativi, infatti, come descritto dai rappresentanti dell'iniziativa nel corso del congresso, non sempre possono fotografare le necessità di illuminazione di ogni singolo punto luce da riqualificare rispetto alle varie tecnologie potenzialmente installabili.

Quello delle norme e degli standard tecnici è un problema emerso in più interventi. Secondo **Paola Iacomussi di INRIM**, ad esempio, "In Europa abbiamo circa 5 milioni di km di strade e circa il 40% di esse è illuminato. La progettazione degli impianti di illuminazione stradale, però, si basa su dati raccolti negli anni '70. Da allora asfalti, sorgenti luminose e auto sono cambiati ma abbiamo sempre degli utenti che hanno bisogno di vedere al meglio quando guidano". Per far fronte a questa difficoltà è nato il progetto UE "Surface", che mira proprio ad aggiornare i dati sulla riflessione della luce dagli asfalti.



Il fotovoltaico cresce in tutto il mondo

REDAZIONE

23 maggio '18 -Buone notizie per il comparto solare fotovoltaico in Europa e nel mondo. Un recente rapporto EurObserv'ER, infatti, certifica come 5,6 GW di nuova capacità fotovoltaica sia stata creata in UE nel 2017 (6,1 GW nel 2016), per un totale di 106,6 GW installati (100,9 GW l'anno precedente) e una produzione di elettricità da impianti FV di 113,9 TWh lo scorso anno (105,3 TWh nel 2016).

"La spettacolare crescita dell'energia solare basata su solide basi industriali rende il fotovoltaico uno dei pilastri della transizione energetica globale", scrivono gli autori dello studio. "Nel 2017 sono stati installati circa 100 GW in tutto il mondo e poco più della metà in Cina. Il fotovoltaico copre già circa il 6% del mix elettrico in Giappone e oltre il 7% in Germania e in Italia".

Andando più nel dettaglio, la Germania sale in cima al podio europeo nel mercato del fotovoltaico avendo collegato 1.678 MW alla rete nel 2017. Seconda classificata la Francia con 875 MW di nuove installazioni. Il Regno Unito al terzo posto con 861 MW (rispetto ai 2.364 MW del 2016). Seguono i Paesi Bassi a 700 MW e l'Italia a 409 MW.

A livello globale, invece, "con circa 100 GW di nuova capacità installata nel 2017 il mercato mondiale del solare fotovoltaico ha nuovamente stabilito un record". La metà di questa capacità in rete (52,9 GW), come segnalato, è stata realizzata in Cina, seguita da USA (10,6 GW), India (9,6 GW), Giappone (7 GW) e Turchia (2,6 GW).

Le buone notizie per il FV non riguardano solo i numeri. Gli autori ricordano che nel 2017 due importanti compagnie petrolifere, la Shell e la BP, sono rientrate su questo mercato dopo essersene ritirate anni fa (prima del 2010).

I fattori abilitanti che hanno fatto fare un passo avanti al settore dunque sono "mobilità elettrica e storage energetico" in quanto diversificano e aumentano i potenziali consumi da FV soprattutto nel segmento dei privati.

Proprio per questo motivo "un punto fondamentale per il settore è l'adeguamento del quadro normativo alla digitalizzazione in corso del mercato dell'energia solare".

Alla luce di tutti questi fattori EurObserv'ER ritiene che la capacità di nuova installazione FV nella sola Europa potrebbe gradualmente aumentare fino ad almeno 10 GW entro il 2020.

In **Emilia-Romagna** tecnologie satellitari e modelli previsionali per il *risparmio idrico*

ANTONIO JR RUGGIERO

23 maggio '18 - "In ambito irriguo c'è una crescente attenzione alla distribuzione della risorsa idrica per prevenire eventuali sprechi o mal utilizzi, rispetto ai quali serve anche fare cultura. Nel nostro territorio abbiamo avuto un 2017 particolarmente afflitto da siccità e facciamo i conti con zone che vanno sistematicamente in deficit idrico perché impiegano acqua proveniente da affluenti del Po che nel periodo primaverile ed estivo scarseggiano".

A sottolineare l'esigenza di preservare le risorse idriche è **Cinalberto Bertozzi, Direttore generale Consorzio bonifica Burana**, che per far fronte ai problemi stagionali di disponibilità idrica ha aderito a due progetti ad alto tasso di innovazione tecnologica in collaborazione con ARPA Emilia-Romagna: **Landsat Evapotranspiration (LET)** e **Climate forecast enabled knowledge services (Clara)**.

Nel primo caso l'obiettivo è raccogliere dati da satelliti dotati di strumentazione ottica a bordo per restituire informazioni sui terreni agricoli irrigati e sul loro grado di imbibizione. In questo modo sarà possibile sapere, ad esempio, quando sono effettivamente irrigati i terreni e quanto sono impregnati di acqua piovana.



“La lettura dei dati satellitari si incrocia con quella su suoli e coltivazioni in atto in una specifica area territoriale”, spiega Bertozzi a e7. “In questo modo è possibile capire con esattezza se c’è un deficit idrico per singola classe di coltura”, così da programmare meglio gli interventi.

Clara, invece, fornisce un servizio previsionale finalizzato a migliorare la conoscenza dell’impatto dei cambiamenti climatici sui sistemi agricoli e sul bilancio idrico. Tramite un modello agro-meteorologico evoluto vengono elaborate analisi irrigue stagionali relative all’area in esame. In questo modo è possibile stabilire con maggiore precisione dove il fabbisogno è più grande.

“Questo è un progetto avviato nel 2017 nell’ambito di Horizon 2020”, prosegue il DG del Consorzio, “che coinvolge diversi Paesi tra cui l’Italia con l’ARPAER. Il suo finanziamento si concluderà nel 2020, ma getta le basi per poter continuare a operare anche oltre. Ci siamo inseriti nell’ini-

ziativa partecipando a un primo confronto tecnico a Stoccolma nel mese di marzo e un altro incontro è previsto prossimamente in Spagna”.

Tra i vantaggi di questa sperimentazione c’è la possibilità di “convogliare i dati idro-meteorologici ambientali a livello europeo per fare delle previsioni molto attendibili (da settimanali a trimestrali) e capire in anticipo come si evolverà la necessità di approvvigionamento idrico”.

Clara, inoltre, è coordinato a livello europeo dal Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici e punta anche a “consolidare una comprensione condivisa dell’innovazione climatica” e “accogliere intelligence di mercato in grado di informare e plasmare i modelli di business dei servizi climatici”, come descritto nei documenti di progetto.

In generale, conclude Bertozzi, “occorre essere flessibili nel rispondere alle avversità climatiche cercando di contenere i danni a esse collegati”.



La **Gran Bretagna** tra Brexit e politiche energetiche

DOMENICO MARIA CALCIOLI

23 maggio '18 - In seguito all'esito del referendum indetto il 23 giugno 2016, il governo di sua maestà sta implementando le procedure per uscire dal perimetro dell'Unione europea. La messa in pratica della volontà dei cittadini britannici non sarà immediata, occorrono infatti circa 2 anni per negoziare il nuovo status come previsto l'articolo 50 del Trattato UE. Theresa May, con un emendamento alla Withdrawal Bill (o Repeal Bill), la legge quadro sul divorzio dall'Europa, ha poi fissato la data dell'uscita per venerdì 29 marzo 2019, alle ore 23. Da quel momento inizierà un periodo di transizione che andrà avanti fino al 31 dicembre 2020, ma di fatto a partire dal 29 marzo del 2019 il Regno Unito non sarà più uno Stato membro.

La transizione energetica segue quella giuridico – amministrativa e accompagnerà l'UK fuori dal perimetro della normativa comunitaria. L'Europa ha rilasciato le sue indicazioni e Londra si sta avviando al processo; sul come c'è ancora molto di cui discutere. Ne abbiamo parlato con **Pierluigi Puglia, Portavoce e Capo ufficio stampa dell'Ambasciata Britannica di Roma.**

Pur non facendo più parte dell'Unione europea, quanto sono ancora presenti i limiti sull'energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2030?

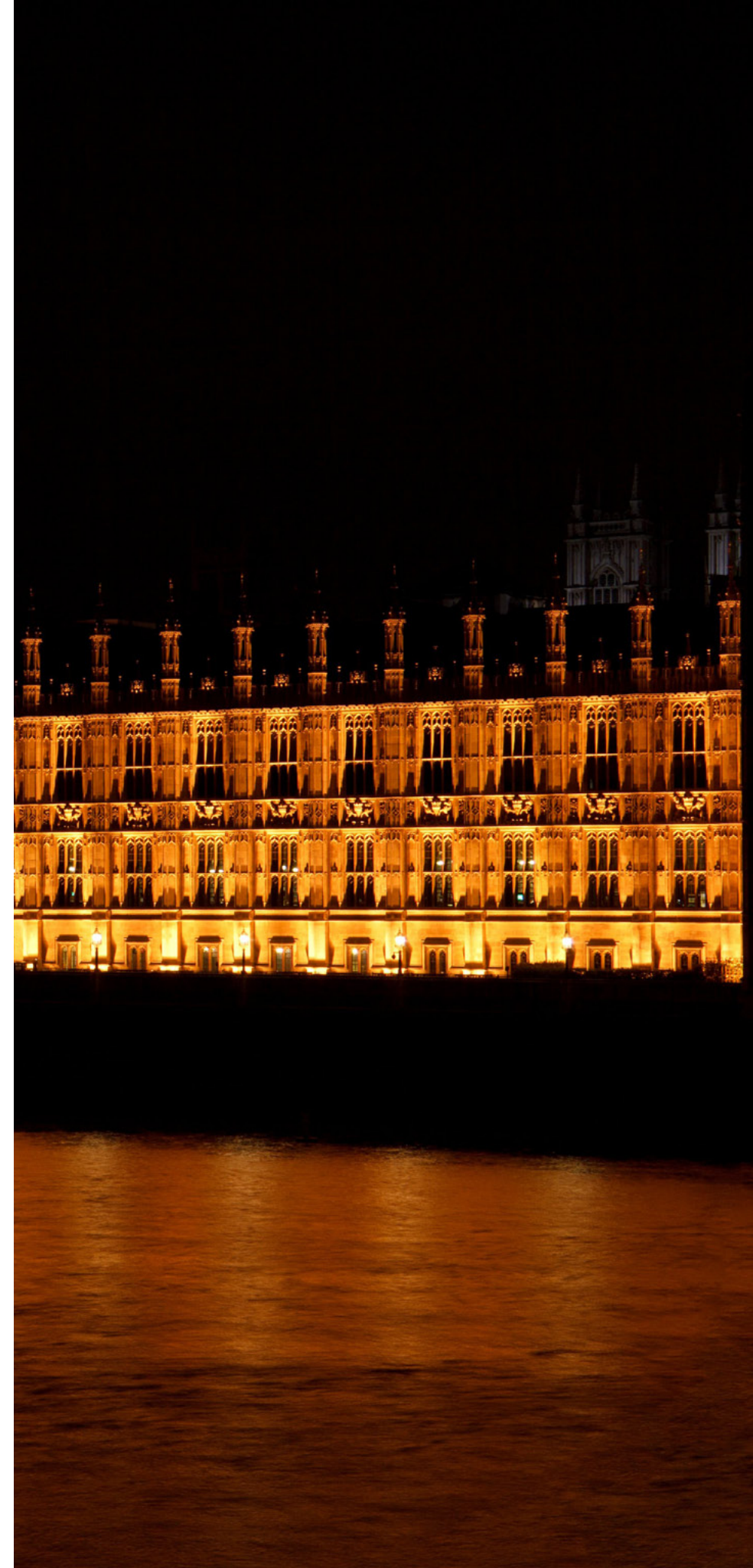
Questo verrà determinato nel corso dei futuri negoziati sull'uscita del Regno Unito dall'UE. Non abbiamo ancora concluso questi negoziati ma ribadiamo che il successo dell'Unione europea, soprattutto in termini di sostenibilità, è nell'interesse di tutti. Desideriamo quindi un accordo ampio e profondo che ci permetta di continuare a lavorare in modo stretto con i paesi comunitari in settori chiave come quello dei cambiamenti climatici. Nonostante l'uscita del Regno Unito dall'UE, siamo determinati a non fare retromarcia sui progressi storici fatti in questo ambito. Il Regno Unito continuerà ad avere obiettivi ambizioni per la riduzione di emissioni e auspichiamo altrettanto a livello europeo e internazionale.

La Gran Bretagna ha sempre fatto fronte al proprio fabbisogno energetico tramite il carbone e il petrolio. Le stime riguardo l'esaurimento di queste fonti che futuro prospettano?

La nostra nuova Strategia per la crescita pulita (Clean Growth Strategy) indica una serie di misure per ridurre l'uso di fonti fossili per l'energia. Tra queste, ci sono gli obiettivi per uscire dal carbone entro il 2025 e per vietare le auto a benzina e diesel dal 2040. Le stime che riguardano l'esaurimento di queste fonti sono revisionate ogni anno in base alle continue scoperte di fonti nuove e all'uso di tecnologie sempre più avanzate. Nel Regno Unito non si ragiona in termini di esaurimento di fonti ma piuttosto in termini di impatto che queste possono avere sulle emissioni di carbonio. Abbiamo un obiettivo nazionale e vincolante di ridurre le emissioni nazionali dall'80% entro il 2050.

Qual è il peso del "decommissioning" sulla transizione verso l'energia prodotta da rinnovabili?

Non si prevede un impatto diretto sull'energia prodotta da rinnovabili. Il Regno Unito si impegna a far crescere più possibile l'energia prodotta da fonti rinnovabili, motivo per cui il governo ha messo da parte 550 milioni di sterline per i Contratti per Differenza (Contracts for Difference) che creano un prezzo stabile per l'elettricità prodotta da fonti pulite.



Approvate le norme UE per la gestione e il riciclaggio dei rifiuti

REDAZIONE

23 maggio '18 - Gli Stati membri hanno approvato ieri il pacchetto sui rifiuti dell'economia circolare di cui e7 aveva intervistato la relatrice Italiana Simona Bonafè alla vigilia delle votazioni nel Parlamento europeo per l'approvazione dell'accordo ([e7 18 aprile 2018](#)).

"L'approvazione definitiva delle nuove norme dell'Unione sui rifiuti da parte del Consiglio segna un momento importante per l'economia circolare nel nostro continente" dichiara in una nota **Karmenu Vella, Commissario per l'Ambiente, gli affari marittimi e la pesca**. "I nuovi obiettivi di riciclaggio e smaltimento in discarica tracciano un percorso credibile e ambizioso per una migliore gestione dei rifiuti in Europa. Nostro compito principale è ora garantire che le promesse sancite in questo pacchetto legislativo siano concretizzate. La Commissione intende fare il possibile perché la nuova legislazione dia risultati sul campo".

Obiettivi di riciclaggio dei rifiuti urbani

L'inasprimento delle norme per il calcolo delle percentuali di riciclaggio aiuterà il monitoraggio dei progressi realmente compiuti nella realizzazione dell'economia circolare.

Entro il 2025	Entro il 2030	Entro il 2035
55%	60%	65%

Nuovi obiettivi di riciclaggio dei rifiuti d'imballaggio

	Entro il 2025	Entro il 2030
Tutti i tipi d'imballaggio	65%	70%
Plastica	50%	55%
Legno	25%	30%
Metalli ferrosi	70%	80%
Alluminio	50%	60%
Vetro	70%	75%
Carta e cartone	75%	85%

Raccolta differenziata e riduzione graduale dei rifiuti messi in discarica

Entro il 2022 si dovranno raccogliere separatamente i rifiuti domestici pericolosi, entro il 2023 i rifiuti organici ed entro il 2025 i tessili.

NEWS dalle AZIENDE



Marchese nuovo amministratore unico di Acquedotto Lucano

Giandomenico Marchese è stato nominato nuovo amministratore unico di Acquedotto Lucano. Marchese, che prende il posto di Michele Vita, giunto alla scadenza del mandato, è stato eletto all'unanimità nel corso dell'assemblea dei soci che si è svolta a Potenza lo scorso 16 maggio. All'assemblea hanno preso parte il rappresentante della Regione Basilicata, Antonio Di Sanza, e 36 sindaci, in rappresentanza del 77 per cento del capitale sociale. Gli azionisti di Acquedotto Lucano hanno anche eletto il collegio sindacale: si tratta dei componenti effettivi Vincenzo Marranzini (Presidente), Carmine Nigro e Arcangelo Colella, e dei supplenti Filomena Pia Conte e Felice D'Amato. "Sono consapevole dell'importanza e della funzione strategica della gestione del servizio idrico integrato in Basilicata", ha commentato Marchese.



Enel premiata all'HR Innovation Award

Enel si è aggiudicata l'HR Innovation Award del Politecnico di Milano nella categoria "People Experience" in occasione del Convegno "People 4.0: anticipare il futuro per non rincorrerlo" organizzato a metà maggio dalla School of Management dell'Ateneo lombardo. In particolare l'azienda ha ricevuto il riconoscimento per il progetto "People Digital Transformation": avviato nel 2017, il piano di digitalizzazione dei processi tipici della gestione delle Risorse Umane ha l'obiettivo di ridisegnare il percorso del dipendente nelle diverse fasi dell'attività aziendale (Employee Journey) sfruttando le nuove opportunità offerte dalla tecnologia. Allo stesso tempo, il progetto consente di gestire in maniera innovativa i dati per trarne massimo valore sia per supportare i processi decisionali sia per un più funzionale utilizzo a supporto dei servizi alla persona.



Rafforzata partnership E.ON/ Google per Progetto Sunroof

Continua la collaborazione tra E.ON e Google per il progetto Sunroof, la piattaforma che permette di determinare il potenziale di generazione da fonte solare di milioni di edifici. La soluzione sbarcherà prossimamente anche sui mercati di Italia e Gran Bretagna. Nell'ambito della partnership E.ON offrirà ai clienti britannici e italiani una valutazione personalizzata del potenziale fotovoltaico delle loro abitazioni, "gratuita e semplice da eseguire". Grazie all'integrazione di Google Maps, Google Earth, modelli 3D, apprendimento automatico e altre tecnologie, Sunroof fornisce una stima accurata del potenziale fotovoltaico di un'abitazione semplicemente inserendo l'indirizzo e alcuni parametri aggiuntivi. In particolare la piattaforma calcola la quantità di luce ricevuta durante l'anno, tenendo conto di tutti i fattori rilevanti. I dati raccolti sono poi tradotti in una stima di energia generata e di risparmio economico sui consumi.



Mobilità elettrica, accordo Gruppo Autogas-Alpiq

Sviluppare prodotti e servizi all'insegna della sostenibilità e dell'efficienza energetica, caratterizzati da una moderna tecnologia, per uno stile di vita ecocompatibile. E' questo l'obiettivo alla base dell'accordo tra Alpiq e Gruppo Autogas. Nell'ambito della partnership Alpiq fornirà al Gruppo Autogas una gamma completa e personalizzata di prodotti, servizi e soluzioni "green". Inoltre l'azienda personalizzerà per Gruppo Autogas la propria mobile app già utilizzata da clienti di diverse utility europee, che possono ricaricare i propri veicoli elettrici a due e quattro ruote presso una rete internazionale di oltre 70.000 sistemi di ricarica ad uso pubblico geolocalizzabili su tutte le mappe di mobilità, sia italiane che internazionali. "L'accordo siglato con Gruppo Autogas - commenta Massimo Sabbioneda, Head of E-Mobility di Alpiq Energia Italia S.p.A. - consolida la nostra presenza sul mercato italiano come "e-mobility general contractor".



CALENDARIO EVENTI

24-25 maggio

2ª Conferenza Nazionale sui PUMS

Organizzatori: Osservatorio PUMS

Sede: Bologna

Sito web

29 maggio

La Logistica Energetica Punta sul Green

Organizzatore: Assocostieri

Sede: Sala Rubino "Villa Diamante" - Napoli

Sito web

7-8 giugno

Festival dell'energia

Organizzatori: Allea

Sede: Roma, Palazzo Fiano

Sito web

Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione di Roma: Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio, Antonio Jr Ruggiero

Collaboratori: Domenico M. Calcioli, Claudia De Amicis, Federico Gasparini, Carlo Maciocco, Luca Tabasso

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici: Via Valadier 39, 00193 Roma
Telefono: 06.87678751 - Fax: 06.87755725

Pubblicità:

Camilla Calcioli 06.87754144 c.calcioli@gruppoitaliaenergia.it
Francesca De Angelis 06.87754144 marketing@gruppoitaliaenergia.it
Raffaella Landi 06.87757022 r.landi@gruppoitaliaenergia.it
Simona Tomei 06.87756975 s.tomei@gruppoitaliaenergia.it

e-mail: e7@quotidianoenergia.it
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Registrazione presso il Tribunale di Roma con il n. 220/2013
del 25 settembre 2013

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.